



L'ospedale Humanitas di Rozzano

Intervista

L'immunologo “Troppo poco per spiegare un crollo simile”

«I sintomi di avvelenamento da cobalto sono molteplici. E puntano tutti in una direzione: il progressivo crollo degli organi interni. Fino, appunto, alla morte del paziente». Paolo Pigatto, immunologo e allergologo dell'Istituto scientifico **Galeazzi** di Milano, si occupa spesso di pazienti che hanno sintomi dovuti a intossicazione da cobalto: «Quasi sempre sono casi dovuti a protesi ortopediche impiantate in passato. La morte però non è comune, sono necessari dosaggi superiori ai 20 grammi per 100 chili di peso: casi rarissimi».

Secondo quanto si apprende, Fadil nel sangue aveva cobalto, nichel, cromo e molibdeno.

«Sì. Si tratta di elementi che sono molto comuni, in associazione tra loro, in alcuni tipi di protesi ortopediche, o dentarie nel caso del molibdeno. Attenzione, però: perché il cobalto sia tossico, deve esserci in quantità molto elevate».

Ovvero?

«La tossicità scatta sopra i 40 microgrammi per litro di siero, il

rischio di morte è tra il 150 e i 500 mg/litro. Sono valori altissimi, che difficilmente possono essere riscontrati in un paziente, soprattutto se privo di protesi. Anche perché l'avvelenamento da cobalto non può avere cause ambientali, visto che le particelle sono troppo grosse per essere inalate. E in letteratura esiste un solo caso di avvelenamento provocato dall'ingestione di cobalto: risale al 1840».

E la radioattività? Una delle ipotesi è che ci si trovi di fronte a un avvelenamento da sostanze radioattive.

«Posto che dovrei esaminare le cartelle, siamo in presenza di un materiale che in natura non è radioattivo. Ma che lo diventa solo dopo complessi procedimenti in laboratorio, che permettono di ottenere il Cobalto-60, un isotopo che per esempio veniva utilizzato in alcuni tipi di radioterapie. Non è così facile, insomma, che una cosa del genere possa avvenire».

— **al.cor.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

